

# SAGGI

113



Monica Ferrari - Matteo Morandi  
Federico Piseri (eds.)

*Maestri e pratiche educative  
in età umanistica*

*Contributi per una storia della didattica*

Scholé

In copertina: scena illustrata con Massimiliano Sforza a lezione,  
attribuita a Giovan Pietro Birago, tratta dal *Codice Trivulziano* (Cod. Triv. 2167, c. 13v),  
Milano, Archivio Storico Civico Biblioteca Trivulziana.  
Copyright © Comune di Milano - tutti i diritti di legge riservati.

*La collana è peer reviewed*

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

Scholé è un marchio dell'Editrice Morcelliana

© 2019 Editrice Morcelliana

Via Gabriele Rosa, 71 - 25121 Brescia

---

Litos srl - Via Pasture 3 - 25040 Gianico (BS)

ISSN 2282-5479

ISBN 978-88-284-0082-0

Cultura e *welfare*:  
l'istruzione gratuita per fanciulli e giovani  
nella Milano sforzesca

*Marina Gazzini* \*

In questo saggio presenterò tre casi di studio milanesi, riguardanti scuole che erogarono gratuitamente insegnamenti di grado primario, intermedio e di alta formazione a fanciulli e giovani di disagiate condizioni economiche. Nell'ordine di fondazione, si tratta: delle scuole della Cicogna, conosciute anche come scuole Grassi, dal nome del mercante loro fondatore, Tommaso Grassi, istituite nel 1482; delle scuole della Fedeltà, anche in questo caso più note sotto il nome del loro finanziatore milanese, il mercante Stefano Taverna, avviate nel 1492; e infine delle scuole Piattine, traenti pure loro intitolazione dal loro ideatore, Giovan Tommaso Piatti, inaugurate nel 1503. Per quanto l'avvio di queste ultime non sia ascrivibile in senso stretto all'età sforzesca richiamata nel titolo del presente contributo (Milano nel 1503 era sotto il dominio francese, anche se dopo qualche anno si sarebbero succedute due brevi restaurazioni sforzesche)<sup>1</sup>, il loro progetto aveva preso corpo anni prima, nella Milano di Ludovico il Moro, facendole dunque rientrare nel medesimo *humus* sociale e culturale che portò alla fondazione delle altre istituzioni educative sopra menzionate.

Tutte e tre furono scuole fondate e finanziate grazie al denaro di uomini resi ricchi dall'esercizio di professioni economiche e asceti, nel caso soprattutto del Grassi e del Piatti, nell'*élite* del patriziato locale. Tutte e tre vennero affidate in gestione a luoghi pii: le scuole elemosiniere delle Quattro Marie, della Misericordia, di San Giacomo e l'Ospedale

\* Il contributo si colloca all'interno di ricerche condotte per il PRIN 2015, *Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*, p.i. G. Piccinni.

<sup>1</sup> L. Arcangeli (ed.), *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, FrancoAngeli, Milano 2002.

Maggiore che, va ricordato, era governato da un capitolo di deputati tratti dai consorzi elemosinieri stessi. Tutte e tre, infine, ebbero una durata plurisecolare, segno di un indubitabile successo e di una rispondenza a precise esigenze della società<sup>2</sup>.

Questi casi di studio permettono alcune riflessioni sul rapporto tra cultura e benessere sociale. Confraternite e ospedali furono nel Medioevo tra le principali agenzie di quello che efficacemente è stato definito il «welfare prima del welfare»<sup>3</sup>. Questi enti garantivano infatti aiuto, tutela e cura ai *pauperes*, termine con il quale si indicavano all'epoca non solo le persone indigenti, ma anche gli individui resi deboli e fragili da fattori di carattere biologico e sociologico, oltre che economico: orfani e bambini abbandonati, donne sole, anziani, forestieri, malati<sup>4</sup>. In questo *welfare ante litteram* si pensò non solo agli adulti ma anche ai giovani. Di qui interventi coordinati intorno a progetti a favore degli esposti, delle fanciulle in età matrimoniale, dei giovani da avviare a un lavoro.

Milano non fece eccezione. Rispetto all'adesione a un *trend* comune, la città lombarda sembra però essersi distinta per un'iniziativa che pare più originale: ovvero la fondazione di istituzioni educative gratuite – quello della gratuità è un punto da rimarcare – che si occupassero di un segmento abbastanza esteso della società, in una consapevolezza, molto precoce in verità, del fatto che assistere i poveri significhi non solo vestirli, nutrirli, alloggiarli, ma anche istruirli. Le scuole Grassi e Taverna andarono infatti a occuparsi dell'istruzione di base di circa 400 bambini

<sup>2</sup> Le scuole Grassi e Taverna funzionarono fino al 1787 quando vennero soppresse per decreto governativo (A. Giulini, *Tommaso Grassi, le sue Scuole e le relazioni sue cogli Sforza*, in «Archivio storico lombardo», s. IV, 17 (1912), pp. 271-283, p. 280; A. Noto - B. Viviano, *Visconti e Sforza fra le colonne del palazzo Archinto. Le sedi dei 39 luoghi pii elemosinieri di Milano (1305-1980)*, Giuffrè, Milano 1980, p. 233); pochi anni prima furono soppresse le scuole Cannobiane, nelle quali le scuole Piatti erano confluite nel 1579 a seguito dell'istituzione da parte dell'Ospedale Maggiore di due nuove scuole, una di filosofia e una di logica e dialettica grazie al lascito del nobile umanista Paolo da Cannobio (1554). G. Pagani, *Notizie storiche sulla località della Canobiana*, in «Archivio storico lombardo», n.s., 9 (1892), pp. 684-699; P. Bossi - F. Repishti, *I Barnabiti e i luoghi dell'istruzione a Milano*, in *Le scuole della Seconda Opportunità. Radici e germogli a Milano*, «Barnabiti Studi», 32 (2015), pp. 83-104. Secondo Canetta però le scuole Piatti furono chiuse, per mancanza di mezzi, nel 1663 (P. Canetta, *Elenco dei benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano. 1456-1886*, Tip. Cogliati, Milano 1887, p. 147).

<sup>3</sup> A. Groppi, *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Viella, Roma 2010.

<sup>4</sup> G. Albin, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Carocci, Roma 2016.

poveri residenti in città, ma provenienti anche da località del dominio milanese, probabilmente giunti a Milano a seguito del lavoro dei loro genitori, un numero di tutto rispetto perché pari a circa il 2% di tutta la popolazione giovane maschile urbana del tempo<sup>5</sup>.

Ho già avuto modo anni fa di soffermarmi su due di queste iniziative in riferimento all'istruzione di base<sup>6</sup>. Oggi, arricchendo il quadro anche di considerazioni sull'istruzione superiore, vorrei focalizzarmi sul loro inserimento in una visione progettuale finalizzata a una politica di assistenza scolastica pubblica.

### 1. *Le scuole a Milano*

Prima di addentrarmi nella presentazione dei casi di studio indicati, ritengo utile spendere alcune parole a inquadramento del sistema scolastico milanese nel tardo Medioevo, meno conosciuto rispetto ad altri<sup>7</sup>. Se questa condizione è sicuramente dovuta alla «tenue, per non dire inconsistente, trama delle nostre informazioni», per usare parole del 1983 di Luigi Banfi<sup>8</sup>, a distanza ormai di alcuni decenni da quando furono pronunciate il quadro può arricchirsi di qualche utile dettaglio.

Nel suo complesso, l'organizzazione scolastica milanese non sembra essersi discostata da quella di altre città italiane, dove l'insegnamento di base rimase a lungo in mano all'iniziativa privata delle famiglie, delle

<sup>5</sup> Per questi calcoli, del tutto approssimativi si avverte, cfr. M. Gazzini, *Confraternite e giovani a Milano nel Quattrocento*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 57 (2003), pp. 65-84. Il riferimento è al mondo maschile, perché l'alfabetizzazione femminile rimase a lungo circoscritta a contesti privati: P. Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Carocci, Roma 2018, p. 163. Stante le fonti a disposizione, non è risultato possibile stimare il numero dei frequentanti le scuole Piatti.

<sup>6</sup> M. Gazzini, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 215-261 (poi in Ead., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Clueb, Bologna 2006, pp. 279-317).

<sup>7</sup> Sulla scuola italiana nel Medioevo si vedano C. Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Loescher, Torino 1973; G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Tilgher, Genova 1979; P.F. Grendler (1989), *La scuola nel Rinascimento italiano*, tr. it. Laterza, Roma-Bari 1991; G. Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Neri Pozza, Vicenza 1993; A.M. Nada Patrone, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1996; P. Rosso, *La scuola nel Medioevo*, cit.

<sup>8</sup> L. Banfi, *Scuola e educazione nella Milano dell'ultimo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), Biblioteca Trivulziana, Milano 1983, 2 voll., II, pp. 387-395.

parrocchie, delle botteghe e dei fondaci per aprirsi a un maggiore interventismo pubblico a partire dal XIV secolo. Bonvesin da la Riva a fine Duecento parla di oltre settanta maestri elementari e di otto professori di grammatica, cifre confermate nel secolo successivo da Galvano Fiamma<sup>9</sup>. Il quadro generale è più sfuggente per l'età successiva, quando le fonti ci informano solo sui momenti in cui le autorità pubbliche finanziarono l'apprendimento secondario: la cultura giuridica e pratica e l'alta cultura erano infatti utili da un lato per le esigenze amministrative e dall'altro per la costruzione dell'immagine. In nome del decoro e della prosperità comuni, i signori e poi duchi di Milano privilegiarono gli investimenti nell'alta formazione, come attestano la fondazione dapprima dello *Studium* universitario pavese (1361)<sup>10</sup> e poi, in un periodo imprecisato nella seconda metà del XV secolo, quella dell'Accademia umanistica a Milano<sup>11</sup>. Minore attenzione fu invece prestata per gli insegnamenti di medio livello e di tipo tecnico. Se negli anni Venti del Quattrocento Filippo Maria Visconti sostenne quella che è stata ritenuta la prima scuola d'abaco pubblica dell'Italia padana<sup>12</sup>, questa funzionò in maniera discontinua<sup>13</sup>, necessitando in almeno un'occasione di sollecitazioni da parte dei privati più direttamente interessati<sup>14</sup>. Lo stesso dicasi per l'insegnamento di diritto civile a spese del comune che, per quanto servisse a istruire gli impiegati dell'amministrazione cittadina<sup>15</sup>, è testimoniato solo nel 1457 e nel 1479<sup>16</sup>. Pur riconoscendo la necessità di un servizio di istruzione pubblica, alla fine del Medioevo lo stato

<sup>9</sup> A. Viscardi, *La cultura milanese nel secolo XIV*, in *Storia di Milano*, V, Treccani, Milano 1955, pp. 569-634 (pp. 585-586).

<sup>10</sup> D. Mantovani (ed.), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, I, t. 1, *Dalle origini all'età spagnola*, Cisalpino, Milano 2012.

<sup>11</sup> A. Viscardi, *La cultura milanese nel secolo XIV*, cit.; E. Garin, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VI, Treccani, Milano 1955, pp. 545-608; Id., *La cultura milanese nella seconda metà del XV secolo*, cit.

<sup>12</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Castello Sforzesco, Milano 1929, 9-78, p. 347; 9-190, p. 364, a. 1428; A.M. Nada Patrone, *Vivere nella scuola*, cit., p. 180.

<sup>13</sup> Scarse le attestazioni: *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Castello Sforzesco, Milano 1961, 1.19, p. 6, a. 1450; 1.115, p. 20, a. 1452; 4.230, p. 230, a. 1478.

<sup>14</sup> Non a caso, esponenti del ceto mercantile. *Ibi*, 1.115, p. 20.

<sup>15</sup> A Milano come altrove: J. Verger (1973), *Le università del medioevo*, tr. it. il Mulino, Bologna 1982, p. 200.

<sup>16</sup> *I registri delle lettere ducali*, cit., 8.201, p. 340; 5.26, pp. 190-191.

milanese, su questo come su altri settori, si limitò dunque a esercitare la propria vigilanza<sup>17</sup>, stabilendo ad esempio i compensi per i vari livelli di insegnamento e vigilando sulla moralità dei maestri<sup>18</sup>.

In un contesto così connotato, appare decisamente importante il contributo offerto dalle grandi confraternite cittadine e dall'Ospedale Maggiore all'espansione della scolarizzazione urbana, un servizio offerto senza esborso di denaro da parte degli utenti. Parrebbe questo un compito senza confronti rispetto tanto alle maggiori città europee, dove scarsi sarebbero stati i lasciti testamentari destinati alla fondazione di istituzioni educative e formative gratuite<sup>19</sup>, quanto agli altri grandi centri urbani dell'Italia settentrionale, come Venezia e Genova, anch'essi caratterizzati al pari di Milano da un sistema scolastico "misto", ovvero lasciato in parte all'iniziativa dei singoli ma sotto il controllo dei ceti al potere<sup>20</sup>. Non dobbiamo infatti confondere il servizio prestato dalle scuole Grassi, Taverna e Piatti con l'impegno assunto da numerosi enti confraternali, di Milano come di altre località, alla gestione di strutture di appoggio per studenti poveri<sup>21</sup>, e nemmeno con interventi di stampo autoreferenziale destinati alla scolarizzazione dei figli dei membri di un'associazione professionale o degli appartenenti a "famiglie" clericali e ospedaliere<sup>22</sup>. Si inquadra in quest'ottica ad esempio l'attivazione di

<sup>17</sup> Per questo atteggiamento pragmatico della dinastia sforzesca cfr. G. Chittolini, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno (Milano, 18-21 maggio 1981), Cisalpino - Giardica, Milano 1982, pp. 27-41.

<sup>18</sup> Ludovico il Moro rimane gli statuti del collegio dei «magistri docentes gramaticam et magistri docentes scribere» emanati sotto Gian Galeazzo Visconti, e variamente aggiornati sotto i suoi successori. L. Banfi, *Scuola e educazione*, cit., p. 392.

<sup>19</sup> N. Zemon Davis, *L'assistenza ai poveri tra umanesimo ed eresia*, in Ead. (ed.) (1975), *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, tr. it. Einaudi, Torino 1980, pp. 23-90 (pp. 47, 80).

<sup>20</sup> G. Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base*, cit.; G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale*, cit.

<sup>21</sup> Nel 1489 la Scuola delle Quattro Marie e il Consorzio della Misericordia, ad es., si assunsero la gestione di un convitto per studenti universitari poveri, sito a Pavia, fondato da Ambrogio Griffi, canonico della cattedrale, protonotario apostolico, consigliere e medico ducale. P.M. Galimberti, *Ambrogio Griffi, m. 1493*, in I. Riboli - M. Bascapè - S. Rebora (eds.), *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, Amministrazione delle IIPPAB, Milano 1995, pp. 85-91.

<sup>22</sup> Agli esposti dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena veniva insegnato a leggere e scrivere; i figli dei lanaioli a Firenze e Genova erano istruiti da maestri procurati e, nel caso fiorentino, stipendiati dai soci della corporazione. G. Petti Balbi, *Istituzioni*

scuole di grammatica e di disegno presso il cantiere dell'erigenda nuova cattedrale milanese, sostenute dapprima dai duchi Sforza<sup>23</sup> e successivamente dai lasciti dell'ingegnere Giovanni Antonio Amadeo<sup>24</sup>: gestite dalla Fabbrica del duomo, pensate «pro utilitate rei publice», queste scuole erano rivolte tanto ai giovani chierici che prestavano servizio liturgico presso la cattedrale quanto ai figli dei lapicidi alle dipendenze dello stesso ente fabbriceriale.

A un certo punto, lo sguardo cominciò invece a essere rivolto anche fuori dal perimetro del singolo ente pio o assistenziale o della singola associazione. L'esperimento scolastico dei consorzi elemosinieri milanesi e dell'Ospedale Maggiore fu infatti rivolto all'intera cittadinanza, a prescindere da rapporti precedentemente intrattenuti fra gli utenti e gli enti erogatori, un deciso passo avanti rispetto a quel solidarismo di stampo selettivo che caratterizzò molti degli interventi assistenziali medievali<sup>25</sup>. Considerato che i sistemi scolastici si sviluppano nelle forme e nei modi consentiti dalle locali condizioni politiche, economiche, culturali e sociali, questa tipicità di azione degli enti confraternali milanesi va ben delineata fin dalla sua genesi per cogliere con maggiore precisione i promotori e i sostenitori del progetto didattico e le complesse finalità e interessi che intorno ad esso si raccordarono.

## 2. Promotori, finanziatori, gestori

I principali personaggi coinvolti in queste iniziative scolastiche – fondatori, ispiratori e amministratori – furono tutti noti all'epoca non

*cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XV secolo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del Convegno (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), CIS-SA, Pistoia 1990, pp. 21-48 (p. 44); e nello stesso volume G. Piccinni, *L'ospedale di S. Maria della Scala di Siena. Note sull'origine dell'assistenza sanitaria in Toscana (XIV-XV secolo)*, pp. 297-324 (p. 302).

<sup>23</sup> Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano, *Registri*, 842, f. 9, 1491 febbraio 9: «Pro capitulo diversarum expensarum magistro Zanino de Carchano magistro a muro pro eius manufactura scole per eum constructe in Campo Sancto fabrice pro utilitate rei publice iuxta ordinationem factam per illustrissimum dominum dominum duces Mediolani». Citato da P. Bossi - F. Repishti, *I Barnabiti e i luoghi dell'istruzione a Milano*, cit., nota 12.

<sup>24</sup> Nel 1514: cfr. G.A. Amadeo, *Giovanni Antonio Amadeo. Documents/I documenti*, a cura di R. Schofield - J. Shell - G. Sironi, New Press, Como 1989.

<sup>25</sup> M. Gazzini, *Solidarity and Brotherhood in Medieval Italian Confraternities. A Way of Inclusion or Exclusion?*, in «Reti medievali Rivista», 13 (2012), 2, pp. 109-120 (<http://www.rivista.retimedievali.it>).

solo per le attività brillantemente svolte nel campo della mercatura, dell'imprenditorialità fondiaria, delle libere professioni e della burocrazia, ma anche perché alcuni di loro intrapresero una sorta di carriera manageriale nell'ambito dell'assistenza. Nella Milano di fine Medioevo si creò infatti un circuito di persone esperte di problemi sociali che gestirono, spesso anche contemporaneamente, i maggiori istituti assistenziali dell'epoca (l'Ospedale Maggiore, l'Ufficio della Pietà dei poveri con ospedale annesso, le maggiori confraternite elemosiniere, il Monte di Pietà, il Lazzaretto). La carriera assistenziale, condivisa da vari esponenti dei medesimi casati, consentiva di consolidare, o di rafforzare, il proprio prestigio ritagliandosi spazi di azione in ambito pubblico assumendo meriti agli occhi della cittadinanza e del potere ducale che, nel medesimo periodo, si interessava di politiche sanitarie e assistenziali<sup>26</sup>.

Le biografie dei fondatori delle nostre scuole sono eloquenti in proposito. Tommaso Grassi, che il 4 settembre 1473 donò alla *Schola Quattuor Mariarum* una casa sita a Porta Vercellina, nella parrocchia di San Michele al Gallo, affinché la confraternita vi aprisse una scuola gratuita per 250 fanciulli «pauperes et inhabiles ad se manutenendum et ad descendum gramaticam»<sup>27</sup>, proveniva da una famiglia potente: insediata originariamente a Cantù, dove ai primi del Trecento fu protagonista di un breve esperimento signorile, la casata si trasferì successivamente a Milano conoscendo una prodigiosa ascesa economica, coronata dall'imparentamento di Tommaso stesso con la casa Sforza. La fortuna del Grassi non fu esente da ombre: egli venne condannato sia dalle autorità civili, sia da quelle ecclesiastiche non solo per sospette usure, ma anche

<sup>26</sup> G. Albin, *Gli "amministratori" dei luoghi pii milanesi nel '400: materiali per future indagini*, in Ead., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Clueb, Bologna 1993, pp. 211-256; M. Gazzini, *Patriziati urbani e spazi confraternali in età rinascimentale: l'esempio di Milano*, in «Archivio storico italiano», 158 (2000), pp. 491-514 (poi in Ead., *Confraternite e società cittadina*, cit., pp. 257- 277).

<sup>27</sup> L'atto – in originale presso l'Archivio di Stato di Milano, *Notarile, Antonio Zunico*, e in copia autentica presso l'Archivio dei luoghi pii elemosinieri di Milano - Azienda di servizi alla persona Golgi Redaelli, già Ipab, già Eca (d'ora in poi ALPEMi), *Donatori, Tomaso Grassi* – è edito in G. Barbieri, *L'usuraio Tomaso Grassi nel racconto bandelliano e nella documentazione storica*, in Id., *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese del periodo ducale*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 311-378 (pp. 344-357). Il luogo pio assolve a tale disposizione alla morte del Grassi nel 1482. Da quel momento i libri contabili del consorzio elemosiniero cominciano a registrare il regolare pagamento dei *magistri a gramatica* e dei loro aiutanti. ALPEMi, *Quattro Marie, Mastri, sub anno*.

perché nel periodo della Repubblica Ambrosiana era risultato in possesso di beni di ribelli e di pegni non intestati. La fondazione delle scuole gratuite fu difatti, assieme a un generoso contributo alla gestione del carcere comunale della Malastalla, la soluzione individuata per l'espiazione di tali colpe<sup>28</sup>.

Anche Stefano Taverna appartenne a una famiglia che vantava esponenti di prim'ordine nell'imprenditoria, nella mercatura e nella finanza ambrosiana<sup>29</sup>, e si dimostrò sensibile agli investimenti caritativi, fruttuosi in vita e, soprattutto, dopo la morte: nel 1472 dispose un ricco lascito pio che, defunta la moglie vent'anni più tardi, si trasformò in una nuova fondazione scolastica simile a quella del Grassi, che evidentemente aveva nel frattempo dimostrato la sua validità. Nel caso delle scuole Taverna però l'iniziativa non partì dal finanziatore stesso, ma da un comitato confraternale composto dalla Scuola delle Quattro Marie, che già gestiva le scuole della Cicogna, cui si aggiunsero il Consorzio della Misericordia e la Scuola di San Giacomo<sup>30</sup>.

Figura ambiziosa fu infine quella di Giovan Tommaso Piatti. Nobile, colto, impegnato politicamente (fu cancelliere ducale e consigliere di Ludovico il Moro), accumulò un'ingente fortuna grazie all'oculata gestione del patrimonio terriero di famiglia e a una serie di speculazioni in ambito immobiliare e fondiario, favorite dai suoi rapporti altolocati. Deputato e priore dell'Ospedale Maggiore, nominò questo ente suo erede universale, con l'obbligo di mantenere nella propria casa, sita a porta Orientale parrocchia di San Pietro all'Orto, «preceptores idoneos» che «adiscere volentibus» impartissero lezioni quotidiane «in facultatibus litterarum grecarum, dialetice, aritmetice, geometrie et astrologie»<sup>31</sup>. Ciascuno dei precettori avrebbe inoltre dovuto recarsi a turno un giorno la settimana alla chiesa di Santa Maria della Passione, dove il Piatti aveva

<sup>28</sup> G. Barbieri, *L'usuraio Tomaso Grassi*, cit.

<sup>29</sup> Id., *I mercanti-banchieri Taverna e la lotteria patriottica a sostegno della Repubblica Ambrosiana*, in G. Taborelli (ed.), *Commercio in Lombardia*, Mediocredito lombardo - Pizzi, Milano 1987, 2 voll., II, pp. 231-269 (pp. 246-254).

<sup>30</sup> Venne così trovato un sedime vicino al Consorzio della Misericordia, adatto a «man-tenir una scola da istruire poveri da legere et gramatica», e si procedette all'assunzione dei maestri. L'atto di istituzione della nuova scuola venne rogato dal notaio Antonio Zunico il 15 settembre 1492. ALPEMi, *Comuni, Milano, Scuole Taverna*, b. 101.

<sup>31</sup> Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (d'ora in poi AOM), *Origine e dotazione, Eredità e legati, Testatori*, b. 10/3 (d'ora in poi: Testamento Piatti).

chiesto di venire sepolto, a tenere una lezione ai canonici della stessa chiesa, appartenenti alla congregazione regolare lateranense di Sant'Agostino. In entrambi i casi, le lezioni avrebbero dovuto essere fornite «sine alia remuneratione habenda a discipulis et adiscere volentibus». Al salario dei precettori avrebbe infatti provveduto l'Ospedale Maggiore con le rendite del ricco patrimonio fondiario del Piatti. Per la prima volta l'Ospedale Maggiore, che fino a quel momento si era limitato allo stanziamento rapsodico di piccole somme per aiutare la frequentazione di scuole di gestione esterna all'ente, si addentrava da protagonista nel mondo della scolarità pubblica<sup>32</sup>.

L'interesse per una scuola di livello superiore, dove si insegnassero le arti liberali, derivò probabilmente dalla frequentazione di Giovan Tommaso di quel *milieu* di intellettuali, ambasciatori, cancellieri e altre personalità della corte sforzesca – tra le quali lo stesso Tommaso Grassi – che nel 1462 avevano presentato al duca supplica per l'istituzione di una cattedra pubblica di greco da assegnare a Costantino Lascaris<sup>33</sup>. Che ve ne fosse bisogno sembra dimostrare anche un tentativo, peraltro fallito, di aprire un insegnamento di «arte oratoria vel poesia ad zoveni ricchi», ossia di istituire una scuola superiore, a pagamento però, presso le scuole Grassi<sup>34</sup>.

È molto probabile che a fare da *trait d'union* fra questi personaggi e i deputati dei luoghi pii cui le scuole vennero date in gestione sia stato un notaio, Antonio Zunico. Tutti gli atti con cui vennero disposte queste fondazioni (la donazione del Grassi e i testamenti del Taverna e del Piatti) furono infatti rogati da questo professionista che all'epoca si trovava ai vertici del notariato locale<sup>35</sup>. Vicino alla curia arcivescovile

<sup>32</sup> AOM, *Protocolli degli atti amministrativi, Classe I. Ordinazioni capitolari generali*, registro 7, 1488 agosto 8; registro 8, 1493 luglio 5, 1493 settembre 2, 1494 novembre 4. Si dispone oggi dei registri on-line di tale produzione deliberativa: *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498*, a cura di G. Albini - M. Gazzini, in «Reti medievali Rivista», 12 (2011), 1, pp. 542 (<http://www.rivista.retimedievali.it>).

<sup>33</sup> M.N. Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio storico lombardo», s. XII, 8 (2002), pp. 63-161.

<sup>34</sup> ALPEMi, *Prerogative, Giuspatronati, Scuole*, b. 888, fasc. 2, nota cartacea e originale priva di datazione, attribuibile alla fine del secolo XV. La proposta venne rigettata dagli stessi eredi Grassi.

<sup>35</sup> Si veda la scheda a lui dedicata in C. Belloni - M. Lunari (eds.), *I notai della curia arci-*

e alla corte ducale, attivo per diversi luoghi pii (la Scuola delle Quattro Marie, il Consorzio della Carità, il Monte di Pietà), Antonio Zunico dovette svolgere una parte discreta ma fondamentale nell'indirizzamento di capitali in cerca di una finalità etica verso iniziative tra loro similari, e in un certo qual modo coordinate nell'impostazione di un *continuum* educativo, dall'apprendimento elementare del leggere, scrivere e far di conto fin su alle arti del trivio e del quadrivio.

Il suo ruolo ricorda quello che in tempi coevi aveva assunto anche un altro famoso notaio milanese, Lazzaro Cairati, impegnato quest'ultimo soprattutto nell'amministrazione del carcere-ospedale della Malastalla, attraverso una confraternita di Protettori dei carcerati, e nella progettazione di un nuovo lazzeretto per i malati di peste<sup>36</sup>. Ma altri nomi si potrebbero fare, come quelli di Ambrogio Cagnola e di Boniforte Gira: questi notai non furono direttamente coinvolti nell'ideazione di iniziative a sfondo assistenziale, ma furono parimenti attivi per grandi enti elemosinieri verso i quali indirizzavano i legati della loro facoltosa clientela<sup>37</sup>. Non dobbiamo infatti dimenticare che gli interventi di ospedali e confraternite venivano primariamente finanziati dal costante flusso della carità pubblica e privata (tramite donazioni, lasciti, legati<sup>38</sup>), e poi dai proventi dei loro patrimoni fondiari e immobiliari spesso sgravati da imposizioni fiscali e, in casi più rari, dagli interessi su prestiti e depositi<sup>39</sup>.

*vescovile di Milano (secoli XIV-XV)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2004, pp. 302-304.

<sup>36</sup> A. Monego, *Lazzaro Cairati e la sua famiglia nella Milano sforzesca*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 11 (1990), pp. 111-198; G. Albinì, *L'assistenza ai malati di peste a Milano nel '400 e la costruzione del Lazzeretto*, in Ead., *Città e ospedali*, cit., pp. 184-208; M. Gazzini, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del Medioevo*, Firenze University Press - Reti Medievali, Firenze 2017.

<sup>37</sup> G. Albinì, *Gli "amministratori" dei luoghi pii milanesi*, cit., p. 220. Sulla funzione svolta dai notai nel consigliare ai propri clienti lasciti testamentari utili alla comunità nel suo complesso cfr. G. Albinì, *Poveri e povertà*, cit., pp. 237 ss.

<sup>38</sup> Ricchissima fu a Milano la donazione trecentesca di Bernabò Visconti a favore degli ospedali del Brolo, di Santa Caterina, di Sant'Antonio e di Sant'Ambrogio di estese possessioni nel Lodigiano e nel Cremasco, confluite poi a metà XV secolo nel patrimonio fondiario del neo istituito Ospedale Maggiore. G. Soldi Rondinini, *Le opere di carità a Milano: gli interventi dei Visconti*, in M.P. Alberzoni - O. Grassi (eds.), *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del Convegno (Milano, 6-7 novembre 1987), Jaca Book, Milano 1989, pp. 123-135.

<sup>39</sup> Si vedano i contributi raccolti in M. Gazzini - A. Olivieri (eds.), *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo Medioevo*, in «Reti medievali Rivista», 17 (2016), 1, pp. 107-366 (<http://www.rivista.retimedievali.it>); e G. Albinì, *Gli ospedali: modalità e strumenti di finanziamento (Italia centro-settentrionale, XII-XV*

Menti e organizzatori delle iniziative scolastiche dunque coincidevano in buona parte. Di questi personaggi non va infine dimenticata la vicinanza ad ambienti religiosi e ducali. La stessa Chiesa non era infatti lontana vista l'affinità di molti confratelli e deputati ospedalieri con l'Osservanza, soprattutto francescana, e la presenza sempre vigile dell'arcivescovo e di ecclesiastici in "carriera", come Francesco della Croce, primicerio della Metropolitana, deputato della Misericordia e dell'Ospedale Maggiore e della Società dei Protettori dei carcerati<sup>40</sup>. Per quanto fortemente ridimensionata rispetto all'alto Medioevo, la presenza della Chiesa nel campo dell'insegnamento non era d'altronde cessata. Anzi, si può certamente ascrivere al diritto canonico la prima formulazione del principio per cui la didattica, in quanto magistero divino, non dovesse comportare costi per gli studenti e per le loro famiglie, e dunque la concretizzazione di occasioni per i laici privi di mezzi di accedere all'istruzione<sup>41</sup>. La diffusa domanda di alfabetizzazione emergente in ambienti riformatori, dal movimento della *Devotio moderna* in poi, finalizzati a un rinnovamento della vita religiosa laicale, avrebbe inoltre stimolato già a partire dal XIV secolo l'intensificazione degli interventi ecclesiastici sull'insegnamento di base. Ciò avrebbe trovato piena manifestazione a Milano nelle scuole della Dottrina Cristiana, fondate negli anni Trenta del Cinquecento dal presbitero Castellino da Castello con il supporto di alcuni laici: rispetto a precedenti istituzioni eroganti esclusivamente il catechismo<sup>42</sup>, queste scuole, insegnando «a puttini et puttine leggere, scrivere et li boni costumi christiani», divennero di fatto un prezioso veicolo educativo di "massa", coinvolgente in questo caso anche la platea femminile, grazie alla loro diffusione capillare sulla trama della rete parrocchiale<sup>43</sup>.

*secolo*), in C. Villanueva Morte - A. Conejo da Pena - R. Villagrasa-Elías (eds.). *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, Institución Fernando el Católico, Excma. Disputación de Zaragoza, Zaragoza 2018, pp. 61-70.

<sup>40</sup> C. Belloni, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, NED, Milano 1995.

<sup>41</sup> P. Rosso, *La scuola nel Medioevo*, cit., pp. 113 (canone 18 del III Concilio lateranense anno 1179), 168 ss.

<sup>42</sup> Come le scuole aperte nel 1491 da frate Giovanni Angelo Porro presso il convento di Santa Maria dei Servi (E. Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, Treccani, Milano 1961, pp. 509-720, p. 692).

<sup>43</sup> P.F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, cit., pp. 357-387, 454-458; A. Bianchi, *Le scuole della dottrina cristiana: linguaggio e strumenti per una azione educativa di "massa"*, in F.

Non è inoltre da trascurare la possibile influenza proveniente dagli ambienti colti della corte sforzesca, frequentata da molti di questi operatori assistenziali, dove già a partire dagli anni Sessanta del Quattrocento si era articolato un peculiare discorso pedagogico intorno al progetto – culturale e politico insieme – della città ideale: nel XVII libro del *Trattato di architettura* del Filarete, vari personaggi, nei quali sono ravvisabili il duca Francesco Sforza, il suo primogenito Galeazzo Maria, l'umanista Francesco Filelfo, lo stesso architetto Filarete, pensando alla realizzazione della Sforzinda, immaginavano proprio la costruzione di due edifici scolastici destinati a ospitare una ventina di *putti* di entrambi i sessi e di disagiate condizioni economiche, affinché la privazione dei mezzi materiali non impedisse loro di coltivare la virtù e l'accesso alla cittadinanza<sup>44</sup>.

### 3. *Docenti e scolari*

Inquadrato il contesto di nascita di queste istituzioni, passerei ora a delineare brevemente le figure di chi le visse, ovvero docenti e scolari. Sia i primi sia i secondi venivano scelti a discrezione dei deputati degli enti assistenziali preposti alla gestione dell'istituto scolastico. Le fonti ci forniscono informazioni dettagliate solo sui maestri delle scuole Grassi<sup>45</sup>. Di questi sappiamo che appartenevano in buona parte allo stato religioso e che, per la consueta mobilità che caratterizzava il corpo docente, erano di estrazione sia locale sia forestiera. Erano cinque, uno generale e quattro ripetitori, ovvero aiutanti del primo e impegnati soprattutto nel mantenere la disciplina e nel seguire gli scolari nelle prime fasi dell'apprendimento, e svolgevano la loro attività esclusivamente all'interno delle scuole e a tempo pieno, per l'intero anno, senza lunghi periodi di vacanza. Si ammetteva la possibilità di derogare agli obblighi concernenti l'insegnamento in caso di epidemie o di guerre, qualora dai

Buzzi - D. Zordin (eds.), *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma". Cultura, religione e arti nella Milano del pieno Cinquecento*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1997, pp. 143-158.

<sup>44</sup> I bambini e le bambine sarebbero entrati nelle due strutture loro rispettivamente dedicate, l'*Archicodomo* e la *Domus honestatis*, intorno ai sei anni e avrebbero potuto rimanervi fino ai venti e oltre. Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, 2 voll., a cura di A.M. Finoli - L. Grassi, Il Polifilo, Milano 1972, p. 494; questi contenuti del trattato sono commentati in M. Ferrari, "Per non mancare in tutto del debito mio". *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, FrancoAngeli, Milano 2000.

<sup>45</sup> Dettagli sull'organigramma delle scuole Grassi in M. Gazzini, *Scuole, libri, cultura*, cit.

beni concessi in usufrutto alla confraternita non fosse stato possibile ricavare redditi sufficienti per l'espletamento dell'attività didattica.

Nell'atto di fondazione delle scuole Grassi venne previsto un salario annuo di 150 fiorini per il maestro generale e di 225 fiorini da suddividere tra gli altri quattro ripetitori, alloggio compreso. Dal 1482, i libri di contabilità delle Quattro Marie registrano infatti ogni anno il pagamento di 240 lire (= 150 fiorini al cambio consueto di 32 soldi per fiorino) al maestro generale e di 80 lire ai ripetitori. Nel 1501 la retribuzione dei coadiutori scese a 60 lire, a fronte di un salario invariato per il maestro generale, una decurtazione giustificata al momento come temporanea, ma resa poi definitiva. Altre riduzioni si verificavano negli anni di crisi – nel 1484 ad esempio la scuola venne chiusa per alcuni mesi «propter epidemiam»<sup>46</sup> – quando però corrisposero a un'effettiva minore durata dell'anno scolastico (9 mesi). Inferiore risulta il salario percepito dai tre docenti delle scuole Taverna – un *magister* e due ripetitori – non si sa se per un minore carico didattico (ma non di studenti, sempre 50 a testa in entrambi gli istituti): 100 fiorini l'anno al *magister* (= a 160 lire), e 50 fiorini ai due ripetitori, più il diritto di abitare nei locali della scuola senza pagamento di affitto. Ai maestri era vietato ricevere compensi dagli scolari.

L'Ospedale Maggiore avrebbe invece dovuto provvedere a stipendiare con 100 lire imperiali annue ciascuno dei cinque docenti delle scuole Piatti: nel 1503 quando, un anno dopo la morte del Piatti, vennero attuate le sue disposizioni testamentarie, furono chiamati a insegnare «magister Steffanus de Nigris lector in grecho», «dominus magister Filippus de Mucagatis ordinis Servorum lector dialetice», «magister Fabius de Calvis lector in arismeticha», «dominus Facius de Cardano lector geometrie», «magister Franciscus de Puginate, lector in astronomia» e «in astrologia»<sup>47</sup>, una rosa rimasta invariata negli anni successivi<sup>48</sup>. Nel caso di Facio Cardano la scelta si orientò verso una figura di primissimo piano nel panorama culturale del tempo: professore di diritto a Pavia, esperto di geometria al punto da essere consultato da Leonardo da Vinci, fu probabilmente conosciuto dallo stesso Giovan Tommaso Piatti negli ambienti umanistici e universitari di Milano e Pavia<sup>49</sup>. Degli altri

<sup>46</sup> ALPEMi, *Quattro Marie, Mastri*, 16, f. 203 v.

<sup>47</sup> AOM, *Registri di contabilità, Classe I. Mastri*, 48, a. 1503, ff. 269 e 343-346.

<sup>48</sup> *Ibi*, *Mastri*, 49, a. 1504, ff. 203-204; 50, a. 1505, ff. 211-212.

<sup>49</sup> Le informazioni su Facio Cardano emergono dall'autobiografia scritta dal figlio, il

docenti non si è ritrovata altra menzione, ma questo non significa che non potessero godere di una certa fama: ciò è accertato ad esempio nel caso degli astronomi/astrologi, assai numerosi presso la corte sforzesca che, al pari di altre, pullulava di figure i cui nomi oggi sono stati dimenticati, ma che tuttavia al tempo occupavano qualche spazio nei contesti che contavano o addirittura arrivavano a essere piccole personalità<sup>50</sup>.

Accanto ai maestri, in classe entravano gli studenti, che erano poveri ma intelligenti, appartenenti spesso a famiglie in stato di necessità e sprofondate in quella povertà vergognosa che tanto stava a cuore agli uomini dell'epoca (cognomi come Grassi, ma anche Visconti, Crivelli, Rottole, Barbavara, Fagnani parlano chiaro). L'interesse dei benefattori si rivolgeva chiaramente ai più deboli, potendo i benestanti arruolare senza problemi insegnanti privati per i loro figli<sup>51</sup>. In alcuni casi i *putti* (bambini tra i sette e i quattordici anni) venivano segnalati dai deputati di altri luoghi pii, a dimostrazione di quell'unità di intenti che animava il circuito amministrativo degli enti assistenziali milanesi, in altre occasioni dagli stessi genitori in difficoltà.

Sia nelle scuole Grassi, sia nelle scuole Taverna «li putini miserabili» imparavano a «legere et gramatica»<sup>52</sup> e «a scrivere et abaco»<sup>53</sup>. Una volta cresciuti avrebbero trovato nelle scuole Piatti un'alternativa, o un percorso propedeutico alla formazione universitaria. Qui avrebbero appreso le discipline fondamentali del corso di studi in arti e medicina: il greco, la dialettica, la geometria, l'aritmetica e l'astronomia insieme all'astrologia che, al pari della prima, godeva di grande reputazione in quanto ritenuta poggiante su principi scientifici.

La documentazione, purtroppo, non illumina sui metodi di insegnamento, sui contenuti delle lezioni, sulle letture effettuate dagli scolari: non si sono conservati volumi o almeno elenchi con indicazione dei libri

celebre Gerolamo. G. Gliozzi, *Cardano, Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, 19, Roma 1976, pp. 758-763.

<sup>50</sup> M. Azzolini, *The Duke and the Stars. Astrology and Politics in Renaissance Milan*, Harvard University Press, Cambridge-London 2013.

<sup>51</sup> Come i Borromeo che assoldavano “maestri da scuola in chasa”. G. Biscaro, *Note di storie dell'arte e della coltura a Milano, dai libri mastri Borromeo (1427-1478)*, in «Archivio storico lombardo», s. V, 41 (1914), pp. 76-96.

<sup>52</sup> ALPEMi, *Prerogative, Giuspatronati, Scuole*, b. 888, fasc. 2.

<sup>53</sup> ALPEMi, *Comuni, Milano, Scuole Taverna*, b. 101, doc. 29 luglio 1497, not. Antonio Zunico.

posseduti dai consorzi elemosinieri che gestivano le scuole, né i registri contabili degli stessi menzionano acquisti di libri di testo. Non si conoscono nemmeno titoli e numero dei libri citati nel testamento di Giovan Tommaso Piatti e lasciati in eredità all'Ospedale Maggiore «ad usum illorum qui adiscere voluerint». Sappiamo solo che si trattava dell'eterogenea biblioteca personale del Piatti stesso, composta da «libri [...] diversarum facultatum», ai quali il nobile umanista era affezionato al punto da richiedere che venissero incatenati affinché non potessero essere prelevati e portati altrove<sup>54</sup>. Nessuna indicazione comunque che possa gettare lumi sulla possibile ricezione delle istanze pedagogiche umanistiche nei programmi e nelle pratiche di queste scuole volute da esponenti del ceto dirigente così partecipi agli sviluppi culturali del tempo.

#### *4. Ibridi istituzionali e istanze sociali*

In tutti e tre i casi esaminati, scuole Grassi, scuole Taverna, scuole Piatti, non possiamo parlare né di istituti strettamente privati, né di scuole propriamente pubbliche: è il medesimo ibrido istituzionale che riguarda gli enti, luoghi pii elemosinieri e ospedali, che le gestirono. Si tratta infatti di istituti finanziati dai privati, ma controllati dalle autorità. Rientrano quindi in quella concezione dell'assistenza di fine Medioevo in base alla quale, in molte località – e Milano fu tra queste – si attuarono riforme razionalizzatrici che videro la compartecipazione – con gradi diversi di coinvolgimento a seconda dei differenti luoghi – dei pubblici poteri, della Chiesa e della cittadinanza.

Lo scarto che queste riforme impressero rispetto al passato consistette soprattutto nella creazione di un sistema coordinato di cui ospedali e grandi confraternite laiche rappresentarono il perno: questi enti agirono da collettori di fondi presso i privati, da distributori dei medesimi in opere assistenziali, da interlocutori con le autorità da cui dipendevano favori fiscali e da cui arrivavano in certi casi anche precise direttive (ad esempio nei periodi di peste). Il vantaggio del coordinamento era evidente: ottimizzazione degli interventi e degli investimenti e controllo sociale, da tradursi in benefici per tutti, governanti e governati. Si percepisce quindi

<sup>54</sup> Testamento Piatti. Ignoriamo se siano stati tra quelli censiti come appartenenti alla biblioteca dell'Ospedale Maggiore stesso, dei quali il capitolo ospedaliero deliberò un inventario il 21 marzo 1503. M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Vita e pensiero, Milano 2002, p. 608.

la differenza rispetto ad altre iniziative, come quella del cardinale Branda Castiglioni che negli anni Quaranta del Quattrocento istituì nella collegiata familiare di Castiglione Olona un canonicato scolastico, ovvero una prebenda canonica grazie alla quale giovani meritevoli ma poveri avrebbero potuto imparare a leggere, a scrivere e poi la grammatica da grandi maestri venuti anche da lontano, come l'umanista boemo Giovanni di Olomouc. La scuola, aperta a tutti anche se nelle intenzioni del cardinale avrebbe dovuto aiutare soprattutto gli aspiranti al sacerdozio, veniva gestita dallo stesso capitolo canonico, facendone dunque un'iniziativa indubbiamente importante e prestigiosa che però non si apriva a una visione allargata come quella cui si è fatto riferimento<sup>55</sup>.

Si inserirono invece nell'accennato coordinamento di interventi assistenziali scolastici altre iniziative che avrebbero preso piede nel ducato di Milano. Nel 1508 ad esempio il prete Giovanni Crespi, residente a Milano ma originario di Busto, lasciava i suoi beni in eredità all'Ospedale della Pietà dei poveri di Milano con l'obbligo, fra i tanti, di erogare un salario annuo di 80 lire a un maestro di grammatica e un altro di 16 a un ripetitore affinché tenessero scuola gratuita di grammatica a Busto a quaranta scolari appartenenti a famiglie il cui reddito annuo tassato dalla comunità non superasse 1 soldo e 6 denari (un ISEE *ante litteram*). Sempre all'Ospedale della Pietà dei poveri di Milano, nel 1522 il mercante Giovanni Antonio da Borsano lasciava i propri beni con l'obbligo di erigere una cappella presso la chiesa di San Pietro in Borsano, località vicina a Busto, e di stipendiare un prete che ogni giorno «teneatur tenere scholam a gramatica in ipso loco ac instruere et edocere pueros in ipso loco»<sup>56</sup>. L'Ospedale della Pietà, di fondazione arcivescovile, non fu mai aggregato all'Ospedale Maggiore, ma i suoi deputati, parte laici, parte ecclesiastici, entravano comunque nel complesso meccanismo di nomina del capitolo di quest'ultimo<sup>57</sup>.

Questo non significa che tutti i testatori si regolassero nello stesso modo, molti continuavano a procedere in ordine sparso, come quell'Umbertetto Pusterla che nel 1497 istituì a Tradate un lascito per la fonda-

<sup>55</sup> X. Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, La Scuola, Brescia 1993, p. 105.

<sup>56</sup> *Ibi*, p. 106.

<sup>57</sup> P. Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Pizzi & Pizio, Milano 1927, p. 174; G. Albini, *Gli "amministratori" dei luoghi pii milanesi*, cit., pp. 211 ss.

zione di una cappella dedicata all'Immacolata Concezione, dotando il cappellano di casa e redditi, ma chiedendogli di far scuola ai fanciulli di nome Pusterla e a tutti gli altri di Tradate<sup>58</sup>. Eppure l'impressione generale è che nella seconda metà del Quattrocento, a Milano, si assista a una svolta. Non si può certo ancora parlare di uno stato sociale, e dunque di un *welfare* moderno. Di sicuro, si diffuse però una cultura condivisa che vedeva nella povertà – economica, morale e culturale – non solo un motivo di ingiustizia, tema questo ricorrente nella trattatistica laica ed ecclesiastica già dei secoli precedenti<sup>59</sup>, ma soprattutto un pericolo per la tenuta della società intera, problemi cui si ritenne di rispondere in maniera più efficace attraverso interventi coordinati tra loro.

L'erogazione gratuita di istruzione di base così come di una formazione superiore avrebbe offerto più di una possibilità a persone di condizione svantaggiata per allontanarsi dalla povertà, favorendone l'inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni intellettuali del tempo. Nella Milano sforzesca, l'educazione della fasce più giovani della popolazione fu dunque un problema sentito e affrontato secondo diverse angolature e piani di intervento, sintetizzabili nell'ideale espresso da Giovan Tommaso Piatti nel proprio testamento (1499): aiutare contemporaneamente la «patria», gli «studiosi bonarum artium» e gli «egeni»<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> X. Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit., p. 105.

<sup>59</sup> G. Albin, *Poveri e povertà*, cit., pp. 77 ss.

<sup>60</sup> Testamento Piatti.